

# Il Cenacolo vinciano

## Cristo al centro della vita dell'uomo

Leonardo, nella molteplicità dei suoi interessi e delle sue sperimentazioni, ha rivolto la sua attenzione a ogni ambito della vita umana, ivi compreso il mondo religioso della fede. Come uomo del suo tempo, senza essere propriamente un credente, ci ha lasciato anche a questo riguardo autentici capolavori con tratti di assoluta originalità ed eleganza.

Il "Cenacolo vinciano", o "Ultima Cena di Leonardo", è uno di questi capolavori, certamente il più conosciuto.

Siamo nel 1495 a Milano. I Domenicani del Convento di Santa Maria delle Grazie, attraverso il loro Priore, Padre Vincenzo Bandello, affidano a Leonardo un compito particolare: affrescare una delle pareti del **refettorio monumentale**, fatto costruire nell'ala nuova del loro convento.

L'ordine dei **domenicani** in quel tempo voleva che i conventi fossero come una immagine di Gerusalemme, cioè un ambiente capace di risuonare delle scene evangeliche: gli occhi dei frati dovevano sempre essere pieni di quella Terra santa, secondo la narrazione dei Vangeli, vivendo quasi in contemporanea gli eventi salvifici della Scrittura attraverso le pitture.

Leonardo si mette all'opera, lo fa seguendo i suggerimenti dei frati, si lascia ispirare anche dall'affresco appena concluso sulla parete opposta, una scena della Crocifissione realizzata dal più grande e famoso pittore a Milano in quel tempo, il Montorfano. Inoltre, al tempo, gli affreschi realizzati con il soggetto dell'*Ultima Cena* erano già diversi. Leonardo da Vinci, che conosce quelle opere, nella sua interpretazione se ne distanzia, ignorandole totalmente. Se in quegli affreschi Cristo è raffigurato nell'atto di spezzare il pane (soggetto classico), e gli apostoli sono ordinatamente disposti al tavolo, Leonardo sceglie invece come soggetto un passaggio particolare della narrazione evangelica, il momento in cui Cristo annuncia il tradimento: *<sup>21</sup>Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". <sup>22</sup>I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse (Gv, 13, 21-22)*. È un momento di grande drammaticità, che genera domande e reazioni emotive: Leonardo realizza l'istantanea dell'accaduto cogliendo "moti dell'animo" dei discepoli e fissandoli con le espressioni, i gesti, le posture del corpo, delle mani. In questo contesto dispone i dodici a gruppi di tre, per conferire alla scena un senso di movimento e di comunicazione.

Gesù è al centro, solo, calmo e sereno. È il perno di tutta la raffigurazione. I colori dell'abito sono il blu del mantello e il rosso cupo della tunica: la terra in Israele è rossa, l'uomo è il rosso della terra, ma la divinità è celeste, blu; ecco le due nature di Gesù, umana e divina. Inoltre occorre notare le mani: la mano destra ha il palmo rivolto verso il basso, la mano sinistra ha il palmo rivolto verso l'alto. La mano destra continua il rosso della tunica (l'umanità, verso il basso), la mano sinistra continua il blu del mantello (la divinità, verso l'alto). I dodici sono tutti sul lato del tavolo dove si trova Gesù, tutti in piedi, divisi in quattro gruppi di tre: questa insistenza sul numero 3 è relativa al Dio trinitario (Padre, Figlio e Spirito Santo), comunità originaria, modello della relazione umana che sempre ne dovrebbe essere il riverbero. Il primo gruppo da sinistra è composto da **Bartolomeo, Giacomo il minore e Andrea**; il secondo gruppo **Pietro, Giovanni, Giuda**; il terzo gruppo **Giacomo il maggiore, Tommaso e Filippo**; il quarto gruppo: **Matteo, Giuda Taddeo e Simone lo Zelota**. Mestizia, dolore, tristezza, sdegno, nervosismo, calma, incredulità, rifiuto, attraversano i gruppi degli apostoli, mentre Gesù al centro con le braccia allargate sembra pronto oramai a ricevere la croce.

La tavola rappresenta tutta la vita dell'uomo, tutto ciò che fa parte della storia degli uomini, le relazioni, il bene, il male, il tempo, le stagioni. Siamo nella celebrazione della Pasqua ebraica, con il Pane tipicamente disperso lungo la tavola, con il piatto centrale che è l'agnello, davanti a Gesù che è il vero Agnello che toglie il peccato del mondo. Il Figlio di Dio è al centro

della scena, in grado di raccogliere e trasformare ogni cosa. Cristo è il centro del cosmo e della storia, è il senso di tutto.

Il dipinto di Leonardo campeggia solo nella parte superiore della parete, seguendo in questo senso la narrazione del Vangelo che indica il luogo della cena in una stanza al 'piano superiore'. Così il frate che sta mangiando alla tavola conventuale, insieme ai suoi confratelli, può guardare a un'altra tavola che raffigura persone che stanno mangiando ma ad un livello superiore, un chiaro invito a elevare con lo sguardo la sua stessa vita alla sublimità e all'altezza del contenuto rappresentato.

don Pierangelo Chiaramello